Australia. Before concluding her work, she also mentions three “outsider” authors who are not giuliano-dalmati in the strictest sense of the term, but who, through their work, have communicated “gli aspetti tormentati della regione giuliana” (163), namely Wandy Newby, Syria Poletti and Pamela Ballinger.

The subject matter of this work is compelling and it is rendered even more so through the efforts of three authors who have sought to contextualize the material presented in a manner that places the story of Istria and its literature into a more ample context. Graziella Semacchi Gliubich, Cristina Benussi and Marina Petronio have made *Parole lontane* necessary reading for the novice and scholar alike.

ADRIANA GRIMALDI

University of Toronto

Hermann W. Haller. *Tra Napoli e New York. Le macchiette italo-americane di Eduardo Migliaccio. Testi con introduzione e glossario*. Roma: Bulzoni, 2006. Pp. 272, ISBN 88-7870-081-9. 20.

Il volume si presenta, come un agile, utile e prezioso strumento su due fronti: quello della storia degli attori e dello spettacolo; e quello della storia della lingua italiana dei “migrants” italiani a cavallo tra Ottocento e Novecento. Tra questi italiani vi furono anche molti attori e cantanti, o entrambi, come anche certa tradizione performativa nordamericana, a sua volta una derivazione-*contaminatio* del teatro *vaudeville* di matrice anglosassone, ‘insegna’ al massimo livello. Hermann W. Haller, uno dei massimo studiosi di problemi linguistici della comunità e della tradizione dialettale italiana, pubblica l’interessantissima raccolta di testi autografi e dattiloscritti di Eduardo Migliaccio, nome d’arte Farfariello (Cava dei Tirreni, Salerno 1882 - New York 1946) conservati (e finora inediti) nell’archivio dell’Immigration History Research Center (IHRC) dell’Università del Minnesota a Minneapolis. Una collezione di manoscritti, dattiloscritti, o testi a stampa (pre-dominanti i dattiloscritti).

I contorni della figura di questo attore poliedrico, per lo storico del teatro italiano, sfumano quasi nel comico-leggendario. Nascere a Cava dei Tirreni e dedicarsi all’attività comico-teatrale ha già qualcosa del sapore della predestinazione, essendo la cittadina del salernitano nota fin dai tempi delle *Farze cavajole* del Quattrocento umanista, dialettale e comico del Sud Italia. Non bastasse, Migliaccio scriveva lettere per gli immigrati italiani analfabeti che volevano mantenere un contatto con i parenti e il paese d’origine (paese nel senso di città, cittadina, villaggio, e non “nazione”), dato che fa immediatamente ricordare Totò scrivano in una galleria di Napoli nella versione cinematografica di *Miseria e nobiltà* di Scarpetta (regia di Mattoli, Italia, 1954, si segnala nel cast una giovanissima Sophia Loren). Il personaggio è dunque particolarmente interessante e direi rappresentativo. Il genere delle macchiette in dialetto certo apparirà forse miserevole in un contesto come quello dello spettacolo nordamericano che si

pone, anche nell'immaginazione, come colossale, ricchissimo, potente ecc. ecc. tuttavia, come ben rileva Haller nella sua introduzione, esso è l'estrema evoluzione di stileni del Seicento che giungono fino al *Caf-chantant*, al Salone Margherita della Galleria Umberto di Napoli. Sono ricordati nomi leggendari come Nicola Maldacea (un cui erede è nel citato film *Miseria e Nobilt*, Nicola Maldacea jr.), Leopoldo Fregoli Maldacea che si esib anche in Sud America e a New York.

I testi di Migliaccio presentati hanno titoli che gi lasciano intravedere l'interesse intrinseco, come dicevamo all'inizio, sia per lo storico del teatro italiano (ma non solo), sia per il linguista: *A Lengua italiana* [sic], oppure *L'italiano al 100x100*, o anche titoli come *La donna moderna* o *La donna ultramoderna* che ombreggiando il sostanziale maschilismo della comunit italiana all'estero di allora, nello stesso tempo rimandano a una tradizione comica napoletana, e italiana, che risale all'opera buffa settecentesca (una delle componenti pi forti del successivo *Caf-chantant*), con titoli come *La donna di tutti i caratteri* o altri, in cui non di rado troviamo gi quelle dinastie familiari di attori napoletani che poi arriveranno ai De Filippo: i Casaccia, i Catalano, i Luzzo che giungono, nelle pi tarde generazioni, alla met dell'Ottocento, dopo aver rappresentato i ruoli di buffi caricati (sia *napoletani* che *toscani*) in decine di opera buffe. Infatti Eduardo Migliaccio, prima di emigrare in Nord America, si era esibito in qualche salotto napoletano e forse aveva acquisito una competenza nella professione nell'ambiente della Belle-poque. Migliaccio, collocandosi in questa straordinaria 'variante' di una tipologia antica dell'arte performativa, produsse anche "sceneggiate e commedie come *Colombina* e *Pulcinella* [che] sviluppano con originalit temi e tipi osservati nel mondo dell'emigrazione. Nel tentativo di dare un grande ritratto della vita 'coloniale' l'autore-attore ricorre alle risorse pi varie per divertire il pubblico, dal linguaggio gestuale alla danza e al travestimento, sempre con l'obiettivo di creare personaggi unici e irripetibili [necessit del creatore di macchiette, la cui unicit intrinseca alla sua ragion d'essere, ndr]. Le macchiette rappresentate dall'artista in una tipica serata di variet erano per lo pi in dialetto napoletano e in un dialetto italianizzato, solo raramente in italiano" (*Introduzione* 19-20).

Farfariello, questo lo ricordiamo il nome d'arte di Eduardo Migliaccio, si esibiva "in one of the delightful old Bowery theatre" come riporta una recensione su *Theatre* del gennaio 1919 intitolata *A Night with Farfariello*, di tale Carl Van Vechten. Ancora pi interessante notare come la Columbia University, gi nel 1934, chiedesse a Migliaccio alias Farfariello una consulenza 'accademica' sulla tipica gestualit italiana (lettera del 22 gennaio 1934, citata in nota a p. 19).

Dopo l'introduzione, puntuale e ricca, e sempre all'insegna di un accurato dualismo metodologico tra storia del teatro e storia della lingua, il volume presenta i testi inediti di Migliaccio: un'entusiasmante raccolta in cui sembra di vedere rivivere, trasportata a New York, mutata, variata, stratificata nei secoli, ancora viva un'Arte, quella della Commedia dell'Arte, che ha illustrato di s l'Europa del Seicento e del Settecento, e che ritroviamo, appunto variata e 'contaminata', a Manhattan grazie a un attore emigrante napoletano. Non solo, ma il dato testuale, cos come gi era per la drammaturgia settecentesca, gi in parte aperta, cos come anche quella del XVII secolo, si presta ad essere 'documento', 'gazzetta' delle

novità, delle mode, degli eventi 'esotici', del 'teatro del mondo'. E infatti, segnaliamo, infine, foglietti con canzoni "patriottiche" come *L'aeroplano 'è Balbo* che, nelle poche righe del 'campione' rimasto, si offrono come documento e critica storica di un avvenimento come la trasvolata oceanica del numero due del regime fascista Italo Balbo, della sua ricezione, e della sua elaborazione.

Il volume su Migliaccio grazie ai testi inediti dello IHRC dell'Università di Minneapolis portati alla luce da Hermann W. Haller, e proprio per il fatto che ogni tipologia teatrale è intrinsecamente ricca di elementi interdisciplinari, si offre come contributo, e strumento, agile ma serio, ben curato e prezioso per i dati che porta alla luce sia per la storia degli interpreti e del teatro, sia per la storia dell'italiano e dei suoi dialetti.

GIANNI CICALI

University of Toronto

Giuseppe Antonio Sbrocchi, *L'emigrazione: come l'ho vista e come l'ho vissuta*. Toronto: Legas, 2005. Pp. 335, ISBN 1-894508-75-0, \$ 29.95; *Cuore ingrato*. (Pasqualino Gentilcuore). Toronto: Legas, 2002. Pp. 209, 1-894508-42-4. \$ 20.00; *Dalle regioni d'Italia*. Toronto: Legas, 1998. Pp. 247, ISBN 1-894508-77-3, n.p.

Di Mons. Giuseppe Antonio Sbrocchi colpisce l'attività instancabile di cui restano i segni immateriali nella memoria privata dei tanti che l'hanno incontrato e nella memoria collettiva delle comunità in mezzo a cui ha operato. Ma altre tracce, alcune imponenti, parlano di questa sua alacre laboriosità a chi non l'ha conosciuto di persona, e sono le chiese che ha costruito, le scuole che ha organizzato, i canti liturgici che ha composto e i libri che ha scritto.

Dell'ultimo di questi suoi libri, *L'emigrazione: come l'ho vista e come l'ho vissuta*, Marcel Danesi scrive nella prefazione che si tratta del "ripensamento della vita di un immigrato, sotto la luce del rapporto tra uomo e Dio", ed effettivamente questo libro serve da porta d'ingresso privilegiata per chi voglia seguire insieme alla sua storia quella della comunità italo-canadese di Toronto, con la quale si intreccia fin dal 1959, quando, partito dalla parrocchia di Orsara di Puglia per un viaggio in Canada, fu invitato a restare a Toronto come missionario tra gli immigrati del suo paese.

Mons. Sbrocchi racconta che c'erano allora solo cinque sacerdoti italiani a far fronte ai bisogni di un numero sempre crescente di nuovi arrivati. Nelle sue parole si sente la soddisfazione dell'uomo che riesce, con pochi mezzi, a radunare una folta comunità intorno al sottochiesa della parrocchia di Santa Chiara (visto che, come sottolinea a più riprese, questo era lo spazio che la gerarchia ecclesiastica aveva riservato alle messe celebrate in italiano). L'afflusso è tale che la parrocchia viene sdoppiata e ne nasce San Nicola. A San Nicola insieme con la riorganizzazione del gruppo di fedeli che forma la chiesa di Cristo, Sbrocchi procede anche alla ricostruzione dell'edificio vero e proprio che, grazie alle offerte dei parrocchiani e all'aiuto dei volontari, sorge sullo scheletro di una vecchia chiesa pentecostale